

Quella nave come la Diaz

Nel doc di Daniele Vicari lo storico sbarco di albanesi

Era l'agosto 1991 quando nel porto di Bari si riversarono 20mila migranti. Un'emergenza gestita tra i manganelli della polizia e la reclusione nello stadio, senza servizi per 5 giorni

...

Il sindaco e molte associazioni tentarono la strada dell'accoglienza ma il governo decise la linea dura

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

VENTIMILA PERSONE SU UNA SOLA NAVE. SE NON SI VEDE NON SI PUÒ COMPRENDERE COSA SIA STATO QUELLO SBARCO. UN BRULICARE DI CORPI, una marea umana che cresce in altezza fin sugli alberi, sulle corde degli ormeggi. Poi pian piano che le inquadrature si stringono ecco i primi volti, gli sguardi e quelle mani alzate in segno di vittoria, mentre le urla si fanno più forti invocando la terra promessa: «Italia, Italia, Italia...».

Fu un sogno, però, quello dei ventimila albanesi della Vlora sbarcati a Bari nell'agosto del '91, destinato a trasformarsi rapidamente in incubo. Rinchiusi nello stadio cittadino, senza servizi igienici e col cibo gettato dagli elicotteri come alle fiere, i ventimila albanesi furono rimandati in Albania, nella quasi totalità. Solo un migliaio di loro riuscirono a scappare. E così l'Italia, per la prima volta, mostrò il suo volto feroce compiendo il primo respingimento di massa della nostra storia.

VENT'ANNI FA SUL MOLO

A vent'anni da quello sbarco Daniele Vicari ce lo fa rivivere con *La nave dolce*, potente esempio di cinema della realtà, necessario non solo per non perdere la memoria dell'orrore, ma per riflettere su quello che è stato un inizio, pessimo inizio di quella politica dei respingimenti che sta violando da anni diritti umani e civili. In sala dal prossimo 8 novembre per Microcinema (il circuito di sale digitali) *La nave dolce*, oltre a raccontare la voglia di futuro di un popolo appena uscito dall'oppressione del regime di Hoxha, va dritto al cuore del problema: il «lato oscuro» della democrazia italiana. O meglio sarebbe dire l'assenza di democrazia. In quell'occasione, infatti, fu palese lo scontro tra il paese civile e quello autoritario e feroce del governo centrale. Lo vediamo attraverso il bel materiale di repertorio che

fa da contrappunto alle testimonianze in prima persona degli albanesi imbarcati sulla Vlora (tra cui anche il ballerino Kledi Kadiu). Eccoli l'allora sindaco di Bari Enrico Dalfino nel tentativo di gestire l'emergenza con l'accoglienza e la solidarietà. L'amministrazione locale pensò ad una tendopoli e a punti di soccorso sul molo, quando arrivò invece l'ordine dall'alto di chiudere tutti nello stadio. Mentre la popolazione portava cibo e soccorsi. Qualcuno persino denaro come racconta uno dei testimoni, allora ragazzino di appena dieci anni. Ed eccolo, al termine dell'«operazione albanesi» - così fu battezzata - il presidente Cossiga insultare pubblicamente il sindaco Dalfino - del suo stesso partito, tra l'altro, la Dc - accusandolo di «irresponsabilità», invocandone persino la sospensione dalla carica.

«L'attitudine non democratica dell'Italia si dimostrò anche in quel caso», dice Daniele Vicari, ricordando per questo il filo che lega insieme *La nave dolce* al suo *Diaz*. «Si gestì lo sbarco - prosegue - attraverso la repressione e la deportazione, e lo stesso metodo si usò, peggiorandolo, a Genova nel 2001. Ancora 10 anni dopo la politica è stata incapace di gestire un evento e ha delegato l'azione alle forze dell'ordine». Per questo, aggiunge il regista, «quell'evento fu simbolico: «Da lì secondo me inizia l'Italia contemporanea, che ha difficoltà ad affrontare eventi storici, che trasforma ogni cosa in un'emergenza, che è indecisa e divisa». In quello stadio, aggiunge Vicari, «si possono leggere i prodromi dei Cie: luoghi dove non c'è alcun presidio democratico usati per rinchiodare le persone senza documenti». Ma una cosa dice soprattutto *La nave dolce*, conclude il regista: «che la ferocia nei confronti dei migranti non paga: nel '91 in Italia c'erano non più di 250mila stranieri, oggi sono cinque milioni».

